

UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ NELLA CHIESA

(*Lumen gentium*, c. V; 1Pt 2,9-12; 1Cor 1,29)

“Noi crediamo che la chiesa, il cui mistero è esposto nel sacro concilio, è indefettibilmente santa”: l’inizio del c. V enuncia il tema che sotto diversi aspetti verrà trattato sino alla fine della Costituzione per ben 4 capitoli (V-VIII), quello della **santità della Chiesa**. Da questo solo fatto si può concludere circa la notevole rilevanza che il Vaticano II assegna a tale nota ecclesiale, che delle quattro è la più presente nei Vangeli e nel Nuovo Testamento: si tratta di una chiamata ‘universale’, che cioè abbraccia gerarchia e laicato, e che costituisce di per sé il vero argomento di credibilità a favore della Chiesa dall’antichità a oggi, anche se ‘in un modo tutto suo proprio’ essa si manifesta nella storia umana con il carisma della vita religiosa (39), trattato nel capitolo seguente (VI).

Compito di questo capitolo è quello di enunciare un **concetto di santità veramente cristiano**, che sia cioè in linea con la Scrittura e la Tradizione, dal momento che tutti i fenomeni religiosi umani vi tendono in qualche modo, confondendo il più delle volte ciò che è santo con quanto è sacro. Già l’AT ricorda sovente, soprattutto nel Levitico e nel suo Codice di santità (cc.11-26), che soltanto la relazione personale con Dio rende santi (19,2), e soprattutto la sua elezione del popolo eletto, che a questo fine è stato separato da tutti gli altri popoli (Es 19,6; Deut 7,6).

Tuttavia, soltanto con il NT appare la novità del concetto di santità portatoci dall’incarnazione del Figlio di Dio, la cui santità fino ad allora ‘trascendente’ diventa ‘immanente’ all’umanità, e quindi è a essa comunicabile tramite i sacramenti della Chiesa, la quale “già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta” (48c). Per questa ragione la predicazione cristiana sin dai tempi apostolici (in pratica, tutte le lettere del NT) invita costantemente alla trasformazione in meglio della propria vita sull’esempio di Cristo, con il c. 1° della 1Pt ancora insuperato al riguardo.

Più concretamente, il c.V afferma sin dall’inizio in che cosa consista questa santità che si manifesta nella Chiesa per mezzo della vita dei suoi fedeli, i quali “giungono alla **perfezione della carità** edificando gli altri” (39); la stessa idea è ribadita dopo un’estesa argomentazione neotestamentaria, affermando che “tutti i fedeli di qualsiasi stato e grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla **perfezione della carità; da questa santità** è promosso un tenore di vita più umano” (40b); è confermata trattando il multiforme esercizio della santità nei vari stati di vita cristiana con l’esercizio delle virtù teologali (41a) e nell’esortazione finale conclusiva del capitolo: “tutti si sforzino di rettamente dirigere i propri affetti, affinché... non siano impediti di tendere alla **carità perfetta**” (42e).

Riassumendo, possiamo toccare con mano come il Vaticano II faccia coincidere la santità con la ‘carità perfetta’; in tal modo, essa è in grado di migliorare radicalmente e dal di dentro le persone, e per loro mezzo gli stessi ambienti sociali, come l’intera storia della Chiesa, anche attuale, dimostra egregiamente.

È indubbio in queste varie prese di posizione l’influsso della spiritualità ‘moderna’ di **San Francesco di Sales**, che ha significativamente raccolto l’eredità della mistica renano-fiamminga medievale e di quella spagnola carmelitana del Cinquecento. Il suo messaggio era molto semplice e consisteva nel mostrare che dobbiamo santificarci grazie al nostro stato di vita e per mezzo delle tante occasioni, gradevoli o sgradevoli, che esso ci propizia. D’altronde, il solo fatto che i teologi più validi nella storia della teologia siano stati anche dei mistici comprova quanto i primi cristiani avevano ben compreso con il martirio: che la propria spiritualizzazione graduale era la vera prova da dare a cristiani e a non cristiani circa la validità della fede da loro professata. Dal loro esempio il Concilio raccoglie l’ammonimento circa le **vie e i mezzi della santità** (42): ascolto della Parola di Dio, partecipazione ai Sacramenti, preghiera, abnegazione di sé, servizio degli altri ed esercizio di ogni virtù. Senza tali premesse, non può partire nessuna forma di santità, che resta il suggello della vita trinitaria nell’esistenza umana, a patto che questa “non si adagi nelle cose di questo mondo, la cui figura è destinata a passare” (1Cor 7,31) senza lasciare troppe tracce, neppure nei tanto conclamati anni della globalizzazione, che magari accelera ancor più l’intrinseca vanità mondana.